

Gazzetta del Sud 2 Settembre 2009

Schiaffo alla mafia grazie a un atto di coraggio

Si contano sulla punta delle dita le denunce contro il racket. Poche, troppo poche; nonostante gli appelli accorati delle forze dell'ordine. E quando come in questo caso c'è una vittima capace di un tale scatto d'orgoglio, ecco che il coraggio viene ripagato con una serie di contromisure che lo Stato fa scattare, chiudendosi a riccio e garantendo massima protezione. Come nel caso del 56enne, titolare del Luna Park di Oliveri, il quale dopo un lungo periodo di paura fra minacce e ritorsioni ha sfidato la mafia, spedendo in carcere i suoi aguzzini. Ora è al sicuro, affrancato finalmente da un peso enorme.

Qualche giorno fa (dopo mesi di strenua resistenza), per lui era giunto il momento dell'ultima scadenza: pagare i 30 mila euro richiesti o, stavolta, sarebbe stata davvero la fine. L'imprenditore ha così imboccato la terza via, quella della giustizia. La Polizia ha fatto il resto. Fine di un incubo.

Il capo della Squadra mobile di Messina, Marco Giambra, ieri nel corso della conferenza stampa sui dettagli di questa importante operazione, ribattezzata "Luna Park", è tornato a porre l'accento proprio sulla straordinaria importanza della denuncia, rinnovando il suo invito nei confronti di chi è stanco di subire.

Quattro gli arresti, lo ricordiamo, avvenuti due sere fa tra Barcellona e Mazzarrà Sant'Andrea a opera degli agenti del commissariato di Patti. L'accusa è tentata estorsione continuata e aggravata in concorso dal metodo mafioso; provvedimenti cautelare siglati dal gip del tribunale di Messina, Walter Ignazzitto, su richiesta dei sostituti della Dda Fabio D'Anna e Antonino Nastasi. A illustrare i dettagli dell'operazione, oltre a Giambra, affiancato dal commissario capo Marco Mezzofiore, anche la dottoressa Maria Antonietta Curtolillo, a capo del commissariato di polizia di Patti.

In carcere sono finiti Francesco Ignazzitto, 50 anni, noto commerciante di motociclette di Barcellona (già accusato di associazione mafiosa nell'operazione "Pozzo" del 30 gennaio scorso); l'albanese Zanimir Dajcaj, 36 anni, residente a Terme Vigliatore (già coinvolti entrambi nelle operazioni antimafia "Sistema" e "Vivaio"); Carmelo Trifirò (detto Carabbedda), 37 anni di Barcellona (attualmente recluso a Biella); ed Enrico Fumia, 43 anni di Mazzarrà Sant'Andrea detenuto a Voghera (già coinvolto nel processo "Mare Nostrum"). Un quinto (barcellonese, condannato in primo grado sempre nel processo "Mare Nostrum") risulta indagato a piede libero.

Secondo gli inquirenti il gruppo affiliato al clan di Barcellona e Mazzarrà, ha compiuto tra il 2007 e il 2009 tentativi di estorsione ai danni del 56enne giostrato che gestisce nel periodo estivo il Luna Park sul lungomare di Oliveri. Già nel 2007, la vittima subì il danneggiamento di una giostra e da lì in poi iniziò la serie di minacce, a seguito della richiesta di 30 mila euro. Cifra che in un secondo

momento fu rateizzata grazie alla "mediazione" di Ignazzitto; fu lui a presentarsi per primo all'imprenditore ricoprendo il ruolo di intermediario per conto degli altri tre. Come un "amico" che dispensava consigli alla vittima su come agire. Quei soldi, così gli avevano mandato a dire, dovevano servire per gli orfanelli dei carcerati (ovvero i figli dei detenuti del clan). Ma il coraggioso imprenditore riuscì sempre a posticipare il pagamento. E intanto le ritorsioni continuavano. Dopo il danneggiamento della giostra, anche il ritrovamento di bottiglie con liquido infiammabile all'interno del Luna Park. Tipico avvertimento prima di passare alla mossa finale e risolutiva: l'ultima brutta minaccia, avvenuta proprio nei pressi del lungomare. Minaccia di morte per lui e la famiglia, se non avesse consegnato i soldi.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS